



Oggi Roma scenderà in piazza contro il regime di Botha. Alla manifestazione corteo, che alle 17.30 muoverà da piazza della Repubblica per snodarsi lungo il centro e raggiungere piazza SS. Apostoli, hanno dato la loro adesione, oltre a tutte le forze politiche e sindacali democratiche, una gran quantità di associazioni e comunità laiche, religiose e giovanili, riunite tutte sotto il Coordinamento nazionale per la lotta contro l'apartheid. Nel grande manifesto che annuncia il corteo, firmato dal Coordinamento, si chiede libertà per Nelson Mandela e per tutti i prigionieri politici, la fine della repressione e dello stato d'emergenza; si afferma il diritto di un Sudafrica libero, democratico, senza discriminazione razziale Cgil-Cisl-Uil di Roma e Lazio invitano tutti i lavoratori iscritti al sindacato a partecipare alla manifestazione in massa per dimostrare solidarietà ai milioni di lavoratori neri sottoposti a violenze e torture. Dopo l'attraversamento di piazza dei Cinquecento, via Cavour, via dei Fori Imperiali il corteo raggiungerà piazza SS. Apostoli dove parleranno Alberto Benoni in rappresentanza del Coordinamento e Benny Nato rappresentante dell'African National Congress. Impossibile citare tutte le adesioni: il Pci e

Sudafrica: Roma manifesta

In piazza contro il razzismo

tutti gli altri partiti democratici, il sindacato unitario, le Acli, la Provincia di Roma, il Comune che sarà rappresentato dal presidente Severi, l'Associazione Pax Christi, Com-Nuovi Tempi, la Segreteria nazionale dei Cristiani di base, pace Zanotelli, direttore della rivista «Nigritia», solo per citarne alcuni. Per aumentare la pressione sul governo segregazionista di Botha il Coordinamento chiede anche la cancellazione del Gran Premio automobilistico di «Formula uno» di Kyalami, in Sudafrica (in calendario per il 19 ottobre) e propone intanto, che venga spostata la data per avere maggior tempo per trovare sedi alternative. Se comunque si dovesse correre, il Coordinamento nazionale per la lotta contro l'apartheid, chiede alla stampa una sorta di autocensura: un gesto esemplare dei mezzi di comunicazione di massa. Intanto nella conferenza stampa di ieri, lancio per la manifestazione, sono state annunciate altre iniziative immediate: giovedì a Milano da piazza Castello partirà un corteo organizzato dalle tre confederazioni, le quali chiedono il ritiro dell'ambasciatore italiano a Pretoria e la sospensione dei crediti al Sudafrica mentre è già in atto il boicottaggio delle navi che trasportano merci sudafricane.

Rapinano tutto e tutti, è un'escalation

Assaltata la tesoreria capitolina L'allarme scatta solo dopo un'ora

Scappano con duecento milioni dopo aver legato e imbavagliato tre impiegati - Ieri complessivamente cinque rapine - I tre giovani erano arrivati a bordo di due vespe, ritrovate dalla polizia - Un piano studiato con cura

Sono arrivati con due «vespe» 125, hanno preso 200 milioni e se ne sono andati come nulla fosse. Rapinare la tesoreria comunale, in piazza del Campidoglio, è stato facile come un gioco da ragazzi. In pieno giorno, davanti a centinaia di persone e ai vigili che dovrebbero impedire l'accesso sul colle a tutti i veicoli a motore non autorizzati, tre ragazzi hanno messo a segno un colpo clamoroso senza incontrare alcuna difficoltà.

L'allarme è scattato solo dopo che i tre sono andati: polizia e vigili urbani hanno dato vita ad una «battuta» minuziosa per le vie che circondano il Campidoglio ma l'unica cosa che hanno trovato sono state le due vespe abbandonate dai rapinatori in via di Monte Giove.

Un piano studiato con cura, senza tralasciare alcun dettaglio, e messo in pratica solo dopo avere effettuato visite e sopralluoghi alla Tesoreria del Comune. I banditi sono arrivati sul colle del Campidoglio in tempi diversi. Probabilmente uno dei tre s'era intrufolato confondendosi tra gli impiegati fin dall'inizio della mattinata.

Quando, verso le 11, sono arrivati gli altri due ha agevolato il loro lavoro aprendogli una porta di servizio che conduce, dopo un percorso tortuoso, nelle stanze della tesoreria centrale del Comune di Roma gestita dalla Banca Nazionale del Lavoro e dal Monte dei Paschi di Siena. I tre devono avere aspettato il momento giusto per intervenire perché quando si sono presentati agli sportelli nella stanza di sicurezza c'erano solo tre impiegati. Minacciandoli con le pistole hanno legato e imbavagliato. In un sacco hanno messo le banconote che si trovavano nella cassaforte aperta: circa duecento milioni. Nessuna attenzione, invece, all'altra cassaforte che conteneva altrettanta denaro. Temevano forse che da un momento all'altro potesse entrare qualcuno mandando all'aria il loro piano.

Terminato di riempire il sacco i tre sono scappati ri-sparrendo la stessa strada a ritroso. Sono saliti a bordo di due «vespe» che hanno abbandonato dopo qualche centinaio di metri, in via di Monte Giove. Secondo alcuni testimoni i tre sarebbero poi fuggiti a piedi verso via del Teatro Marcello dove li aspettava un complice in auto.



La tesoreria comunale assaltata. A sinistra, la villa sull'Appia Antica teatro di un'altra drammatica rapina

Legano una famiglia in un villa: arriva la polizia, feriti 2 agenti

Hanno sequestrato una famiglia intera, per ore, minacciandola con le fucile. Quando hanno sentito il suono delle sirene della polizia, avvertita da un giovane sfuggito al sequestro, non hanno esitato a far fuoco contro gli agenti ferendone due. È successo la notte scorsa in via Appia Antica 196, ed è solo l'episodio più grave delle tre rapine in appartamento denunciate ieri. I banditi sono arrivati nella villa di Giuseppe Belardi poco dopo l'una di notte. Due uomini armati di fucile e pistola hanno cominciato a perquisire metodicamente le stanze della casa ed hanno riunito i componenti della famiglia in un salone minacciandoli. Giuseppe Belardi, la moglie Rosaria Musto, una figlia, una zia, un cugino e la donna di servizio sono rimasti per oltre un'ora nelle mani di uno dei due bandi-

ti, mentre l'altro, utilizzando come sacco una vecchia federa, passava al setaccio la casa alla ricerca di oggetti preziosi. Un figlio di Giuseppe Belardi, però, è riuscito a sfuggire alla cattura scappando dalla porta di servizio ed ha avvertito la polizia. Quando verso le due di notte sono arrivate le volanti un complice dei banditi, che era rimasto di guardia presso il cancello della villa, ha fatto fuoco con un fucile da caccia caricato a pallini colpendo due agenti: Pasquale Scotto, 22 anni, è stato ferito ad una gamba, Carlo Vulpiani, di 28, alla testa; ne avranno per pochi giorni. La sparatoria è durata una decina di minuti. Nel frattempo, approfittando della confusione, i banditi hanno abbandonato il bottino e sono scappati. Qualche ora più tardi è stato arrestato Paolo De Nero, di 23 anni, che aveva appena tentato di rapinare una piccola ditta

in via del Sette Metri, di proprietà di Roberto Culo. Solo dopo essere giunti in questura gli agenti si sono accorti di una ferita d'arma da fuoco sul polso del giovane. Gli investigatori sospettano che Paolo De Nero, che non ha saputo spiegare come fosse ferito, sia uno dei partecipanti alla rapina della via Appia. È forse la stessa banda che, qualche ora prima, aveva rapinato la villa di Giovanni Teti, 45 anni, in via Trecate 74. Nella casa i rapinatori hanno preso oro, gioielli e una pistola «Beretta». Anzi anche nel bottino recuperato dai rapinatori nell'appartamento di Mario Visconti, in via della Farnesina 103. Oltre ai gioielli, infatti, l'uomo ha denunciato la scomparsa di un revolver. Domenica notte erano state aggredite tre giovani mentre rientravano nelle loro abitazioni. c. ch.

Il magistrato, dopo una serie di proroghe, ne ha ordinato la chiusura Definitivo ultimatum del pretore: «L'ospedale di Zagarolo va sgomberato»

Il «S. Giovanni Battista» privo delle norme di sicurezza - Il giudice Pietro Federico nell'84 aveva dato tre mesi di tempo - Non è stato fatto nulla - Le promesse elettorali - Perché non restaurare e ampliare quello di Palestrina?

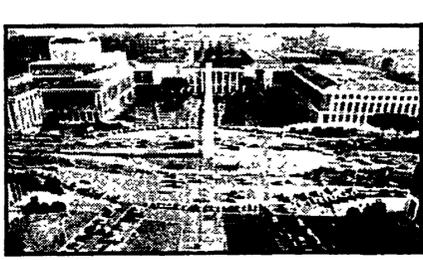
Il magistrato dopo aver pazientato a lungo ha deciso: entro il 25 settembre l'ospedale di Zagarolo dovrà essere evacuato. Che il «S. Giovanni Battista», così come era, non potesse funzionare il pretore di Palestrina Pietro Federico lo aveva già detto nel giugno dell'84. Più che un ospedale il «S. Giovanni Battista» era una trappola. Niente scale di sicurezza, un solo ascensore, cucine e sala operatoria non in regola e perfino la camera mortuaria senza l'obbligatorio ingresso indipendente. Il pretore aveva dato 90 giorni di tempo alla Regione per fare almeno i principali lavori di adeguamento alle norme di sicurezza. I tre mesi sono passati invano, così come la successiva proroga. Al «S. Giovanni Battista» non è stata data nemmeno una mano di bianco. A questo punto il magistrato ha deciso di intervenire con un ultimatum

definitivo. Con un'ordinanza, emessa nei giorni scorsi, ha consegnato l'ospedale di Zagarolo nelle mani dell'assessore regionale alla Sanità, Rodolfo Gigli imponendogli di sgomberarlo entro il 24 settembre. Non ci sarà bisogno di una grande operazione per svuotare l'ospedale considerando che nel corso di questi anni il numero dei posti letto è stato ridotto da 56 a poco più di 30. E anche vero che la zona non resterà sgombrata di ospedali tenendo conto che a cinque chilometri c'è quello di Palestrina. Ma l'ospedale di Zagarolo ha una lunga storia, tutta da raccontare. Alla ribalta delle cronache era sempre finito per la gestione, giudicata autoritaria, del prof. Vito Vitalone, fratello dei più famosi Claudio e Wilfredo. Il primo, magistrato al centro di numerose polemiche e successivamente senatore democristiano. Il

secondo, avvocato, coinvolto in diverse vicende giudiziarie. Poi arrivò il pretore Federico e cominciarono le grandi manovre attorno all'ospedale. Voci di paese parlavano di un tentativo del prof. Vito Vitalone di favorire il ridimensionamento dell'ospedale salvando, però, la sua divisione di chirurgia generale. In questo modo il «S. Giovanni Battista» sarebbe rientrato più facilmente negli standard di sicurezza e allo stesso tempo sarebbe diventato una sorta di «clinica privata». Cavalcando poi le tentazioni campanilistiche di un paese che non voleva rinunciare al suo ospedale, la giunta di centrosinistra, alla scadenza della proroga concessa dal pretore Federico, nel settembre dello scorso anno lanciò l'idea di realizzare un nuovo ospedale sfruttando l'edificio della vecchia scuola elementare

«Edmondo De Amicis». Il progetto aveva solo un difetto: costava tre miliardi e mezzo. La Regione che avrebbe dovuto sborsare i soldi ha sempre nichizzato e c'è da dire che non ha nemmeno investito le centinaia di milioni previsti per i lavori di riattamento. La Regione non vedeva di buon occhio il progetto del nuovo ospedale di Zagarolo ed era più propensa a spendere soldi per realizzare un nuovo nosocomio capace di ospitare quello di Zagarolo e l'altro di Palestrina. Il sogno del nuovo ospedale tornò comunque utile durante la campagna elettorale e i partiti del centrosinistra (Dc, Psi, Psdi) hanno fatto a gara per promettere, per assicurare gli abitanti di Zagarolo. E ieri mattina quando il sindaco Marcello Mariani, socialista, si è recato all'ospedale in molti gli si sono stretti attorno per ricordargli le

promesse elettorali. Gli abitanti di Zagarolo dovranno rinunciare al loro ospedale. È una decisione giusta? Per legge le strutture ospedaliere con meno di 50 posti letto vanno chiuse. Spendere milioni per rimettere in sesto il «S. Giovanni Battista» sarebbe un'operazione dispendiosa e comunque rabberciata. Resta però aperto il problema di un comprensorio di 50 mila abitanti con a disposizione solo 110 posti letto dell'ospedale di Palestrina. Anche questo nosocomio è stato ridimensionato per motivi di sicurezza. In precedenza i posti letto erano 170. Una soluzione ipotizzabile potrebbe essere quella di restaurare ed ampliare questo ospedale mettendo nelle condizioni di poter rispondere alle esigenze degli abitanti della zona. Ronaldo Pergolini



Signorello alla Festa di Cinecittà E la «nuova» Roma torna verso l'Eur

È arrivato con un po' di ritardo in una festa stracolma di visitatori che, in numero sempre maggiore (ma è proprio così in calo l'interesse per la politica?) si assiepano intorno all'area dibattiti. È stata questa, dietro al tavolo di una festa dell'Unità, la prima uscita pubblica di Signorello-sindaco. Direttamente nella tana del lupo — ironizza qualche osservatore maligno. E comunque domenica sera — mentre si accomodava tra il capogruppo comunista Giovanni Berlinguer, quello repubblicano Oscar Mammì, quello socialista Gianfranco Redavid ed il «moderatore» (si fa per dire) Claudio Fracassi, direttore di Paese Sera — il sindaco un applauso lo ha ricevuto. Trepidamente, ma pur sempre un applauso. Anche se le manifestazioni di cortesia non sono andate molto oltre. Il sindaco (ma non solo lui, anche i due capigruppo della nuova maggioranza) hanno dovuto subito affrontare lo scoglio del futuro urbanistico della città. L'obiezione di Berlinguer è precisa: «Nei programmi della giunta, nonostante il mistero che li circonda, mi sembra di vedere ripresi molti punti della passata amministrazione. Mi preoccupano, invece, le nuove idee. Si sente parlare del centro congressuale all'Eur e la scelta di far sviluppare Roma a Est che fine farà?». Rimane, assicura il sindaco. Lo spostamento obbedisce soltanto ad un «problema pratico». Roma è l'unica capitale a non avere una struttura così essenziale e bisogna costruirlo subito. Così il pentapartito ha pensato: «Perché non farlo crescere utilizzando anche le strutture già esistenti all'Eur? Si risparmia in tempo e — soprattutto — in denaro. In questo modo prima ammissione sicura, sulle segretissime idee della nuova giunta, l'abbiamo avuta direttamente dalla bocca del

sindaco. Peccato che Signorello abbia sorvolato sulla battaglia che da sempre la Dc ha condotto per far sorgere il centro congressi verso il mare: considerando l'impressionante numero di miliardi che l'operazione metterebbe in movimento si può decisamente escludere che ci si trovi di fronte a qualche improvvisa nostalgia per il ventennio. L'opposizione dura (con il «governo ombra») che il Pci ha deciso di muovere alla giunta pentapartita (Giovanni Berlinguer l'ha confermata rispondendo alle domande di Fracassi) ha quindi un primo, decisivo argomento su cui muoversi. Ma, questo è il punto, si discute di un Pci all'opposizione. Perché? Come spiegano la sconfitta della giunta di sinistra i rappresentanti di tre delle forze che la componevano? Redavid parla di «ideologizzazione» del voto, Mammì rimprovera l'«intera sinistra (anche i «lacci»

di aver perso il connotato fondamentale di essere sempre all'avanguardia nella società. Ma gli esponenti socialista e repubblicano concordano: gli enormi problemi della città non possono essere risolti solo dal Comune, qualsiasi sia la giunta che lo governa. È lo Stato che deve intervenire per la capitale. «Solo che l'abbiamo detto con troppa poca energia — aggiunge Berlinguer — ottenendo pochi e tardivi risultati». I tre esponenti della nuova maggioranza hanno assicurato, per l'immediato futuro, di essere pronti a precludere al governo il contadino parte della città. Ma per il momento tutto è avvolto nel mistero ed i primi atti della nuova giunta sono delle paralizzanti «non decisioni» per i governi circoscrizionali e delle aziende municipalizzate. Il «governo-ombra» dell'opposizione — avverte nuovamente Berlinguer — è pronto a funzionare. Angelo Melone

Bologna: preso e condannato tifoso-scippatore laziale

Un giovane tifoso della Lazio, arrestato subito dopo la partita di ieri col Bologna, è stato processato per direttissima in Pretura e condannato ad un anno e due mesi di reclusione e duecentomila lire di ammenda per furto aggravato e detenzione di arma impropria. Stefano Mariani, 18 anni, romano, ieri pomeriggio nelle immediate vicinanze dello stadio aveva aggredito, as-

sieme ad altri sostenitori biancoazzurri, un giovanissimo tifoso rossoblu. Per porre fine al pestaggio era intervenuto un bolognese di 48 anni, Cesare Manara, riuscendo a liberare la vittima dell'aggressione, cui Mariani aveva però già strappato una catenina d'oro. Il giovane romano è stato subito dopo bloccato dai carabinieri che gli hanno trovato addosso un cacciavite. Gli altri tifosi

lazziali sono invece riusciti a dileguarsi. Anche il ragazzo bolognese vittima del furto non è stato ancora identificato. È la seconda domenica consecutiva che al margine di una partita della squadra romana avvengono episodi simili. L'8 settembre un ragazzo che aveva appena compiuto uno scippo ed altri episodi di violenza fu arrestato allo Stadio Olimpico su segnalazione degli stessi tifosi laziali.

Paola Senatore, la porno-star arrestata «per associazione a delinquere finalizzata al traffico allo spaccio di droga» insieme con cinque componenti della «sua» banda, è stata interrogata ieri sera dal magistrato che conduce l'inchiesta. Impossibile conoscere i particolari del colloquio anche perché questo è cominciato alle 21.30. Si sanno invece i nomi dei complici «in società» con l'attrice, tutti personaggi conosciuti dalla polizia per storie di spaccio, di furti o rapine. Accusati dello stesso reato della Senatore per ora sono: Claudio Campiglia, compagno della donna di 27 anni; Giuseppe Benedetti, 24 anni; Bruno Guido 27 anni; Emanuela Alfani 21 anni incensurata, come incensurato è l'anziano della banda, Giovanni Muzzioli di 39 anni. All'appello pare che manchi ancora il «corriere», quello cioè che viaggiava fra Italia e Sri Lanka per rifornirsi di eroina e cocca, commissionate dai sei. In carcere «per caso» sono altri due uomini, Silvano Paluzzi e Angelo Fiori, entrambi di Frosinone, arrestati questa estate a Rimini e risultati far parte della banda «per la provincia». I rapporti con il corriere sembra fossero tenuti una volta alla settimana da Claudio Campiglia il quale poi si preoccupava di smistare la merce agli altri componenti. Il ruolo della



Paola Senatore

Droga: 13 arresti

Ieri Paola Senatore interrogata in carcere

Senatore sembra essere quello della «sovvenzionatrice». Ieri intanto, in due operazioni diverse, sono state arrestate per traffico di stupefacenti altre 13 persone. Sei italiani e tre egiziani sono stati presi in flagrante dai carabinieri nel quartiere Nomentano e ad Acilia con diversi quantitativi di eroina e denaro contante. In carcere sono finiti: Abdel Aziz Nasser di 22 anni, Ali Ahmed Mohamed Mursi, 35 anni, Hassan Boral Jkheider 30 anni. I nomi degli italiani sono: Carlo Pilurzi, 24 anni, Fulvio Tarantini 25 anni, Pierpaolo Cocco 23 anni, Loredana Rusconi 22, Alessandra D'Arvia 22 e Francesco Angelo Podda 23. All'aeroporto di Fiumicino, invece, sono stati arrestati quattro nigeriani che avevano fatto insospettire i funzionari per il tempo trascorso in India, due giorni, e lo strano percorso per tornare in Nigeria. Ad uno dei nigeriani sono stati trovati parecchi grammi di eroina nell'intercapedine delle scarpe, gli altri sono stati allora sottoposti a raggi X nello spedale di Ostia dove sono stati «visualizzati» 22 bossoli contenenti droga. Una volta venute in possesso dei funzionari si è calcolato che i quattro nigeriani trasportavano complessivamente poco più di un chilo di eroina del tipo brown sugar.